

Articolo pubblicato il 1° marzo 2016 sul "Giornale dell'architettura"

Silvia Viviani: vi racconto il "Progetto Paese"

La presidentessa dell'Istituto Nazionale di Urbanistica anticipa i contenuti del pacchetto di proposte operative da sottoporre alle istituzioni nazionali e che verranno illustrate in occasione del ventinovesimo Congresso INU, in programma a Cagliari dal 28 al 30 aprile prossimi

<http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2016/03/01/silvia-viviani-vi-racconto-il-progetto-paese/>

Considerazioni in merito all'articolo inviate dell'arch. Marino Ferrari al "Giornale dell'architettura" (3 marzo 2016)

Leggo sull'ultimo "giornaledell'architettura" l'intervista con la Presidentessa dell'INU. Storica istituzione che praticai, a suo tempo, presso la sezione torinese. E' mia convinzione, forse anche un poco provocatoria ma neppure tanto (considerando che non sono l'unico a pensarlo) che sia l'Architettura che l'Urbanistica siano morte; a "farle ...morire" sono proprio gli architetti ed anche gli urbanisti. Lasciamo perdere, al momento, la politica. Ciò nonostante, la realtà continua a praticare la "sovrastruttura" del sistema sociale, quale è l'architettura, e le illusioni pianificatorie della disciplina urbanistica (si commentava un tempo, da studenti..modificare la realtà senza sporcarsi le mani.) La realtà rimane. Non è la prima volta, e chissà quante altre, leggere ed ascoltare le dichiarazioni sia politiche che istituzionali riguardanti "il nostro paese", il "che fare" e così di seguito. Le dichiarazioni della Presidentessa sono altresì interessanti, diciamo pure nell'enunciato condivisibili ma, a mio modestissimo avviso (e sarò ben felice di venire quantomeno smentito, così posso anche tranquillizzarmi) cadono nelle formalità espressive, nel linguaggio cioè consueto nel quale e per il quale, elementi di criticità "vera" sono assenti o appaiono fumosi. Perché formulando critiche ad un sistema da questo occorre affrancarsi, innanzitutto. Ma è difficile.

L'urbanistica tra adattamenti climatici e sociali, innovazioni tecnologiche e nuove geografie istituzionali".

Certamente, questa è la realtà, indiscutibile, anche se bene o male sia le avvisaglie che le conseguenze da tempo sono descritte e praticate, e tante sono le considerazioni enunciate che riproducono una sorta di giaculatoria ,ove sostenibilità, convivenza, flessibilità, innovazione tecnologica, rigenerazione, tutela dell'ambiente, geografie variabili, città metropolitane, presidi democratici, prestazioni ecosostenibili, riqualificazione delle città, integrazione dei valori sociali ed ambientali con i conti economici (!), comportamenti urbani, per arrivare anche a profitti e non rendite (forse mi è sfuggito ...ricucire le periferie e per me, figlio di madre sarta, fa ridere!).(!) Personalmente, se non alzo gli scudi, verrei sopraffatto. E ciò non mi trova "assolutamente" d'accordo. Perché l'ago della bussola, come sempre nella trattazione "complessiva" dei problemi, si pone sul futuro: dobbiamo pensare al futuro, dobbiamo saperlo interpretare (interpretare ciò che non conosco?).Infatti da decenni si dice che dobbiamo pensare al futuro; siamo contaminati dal progressismo e dalla crescita, dai loro effetti mutageni per cui il futuro è e deve essere, invece, il presente. Se effettivamente i rapporti sociali, l'equilibrio ed altro sono gli obiettivi, bene, è il presente che deve venire affrontato. Se poi si fa riferimento al nostro Paese, inutile accennare alla lentezza dei processi e delle decisioni ed è inutile, oltre che dannoso, rivolgersi alla tecnologia, nuova vera divinità, sperando che risolva i problemi. Occorre invece calcolare i limiti della sopravvivenza delle nostre città come quello dei nostri territori. Il paradigma della qualità, a cui la Presidentessa fa giustamente riferimento. un saluto ed un buon lavoro (che apprezzo, ovviamente!)

marino ferrari